

zione di rintracciare una progressione coerente tra i *fragmenta*» (p. 23), ebbe delle ricadute socio-culturali di non poco conto visto che Vellutello non poté non porsi in forte contrasto con Pietro Bembo. Nel terzo paragrafo *L'«opera» e le sequenze* (pp. 23-29), S. ricostruisce le motivazioni che hanno spinto Vellutello a riorganizzare i *Fragmenta* di Petrarca; tra le altre pressioni, un peso importante è accordato alla «geografia», riconosciuta quale «motore potente di ricomposizione dell'«ordine»»; tant'è che «sulla cartina dei luoghi intorno a Valchiusa è possibile seguire gran parte delle vicende biografiche dell'«opera»» (p. 28). La prima parte dell'*Introduzione*, intitolata *Alessandro Vellutello: storia e geografia di un commento* (pp. 7-14), è una ricostruzione della vita e della biografia di Vellutello, comunque molto oscura e, praticamente, incominciata con il commento (non solo sono «scarni [...] i dati biografici disponibili», ma «nulla si sa della data di morte, poco della sua vita veneziana al di fuori delle attività editoriali [...]. Qualcosa di più è dato sapere del figlio Labieno», pp. 7-8). In queste pagine, S. ricostruisce la storia della composizione dell'opera di Vellutello e, con buone ragioni, congetta che «Il commento ai «Sonetti e Canzoni» sarebbe [...] stato allestito a Milano, tra i tardi anni Dieci e l'inizio dei Venti – almeno in una forma che fosse possibile discutere con gli eruditi locali» (p. 11). Come noto, e come la studiosa non manca di ricordare, a Milano il culto di Petrarca era, infatti, molto diffuso; iniziato in Lombardia il lavoro «fu poi completato a Venezia includendo i *Trionfi*» (p. 11). Le motivazioni relative al trasferimento sono in parte oscure: Vellutello le riconduceva a una guerra che riguardava Milano e che tradizionalmente era «ravvisata nella battaglia di Pavia (febbraio 1325)» (*ibid.*); S. suppone che il trasferimento a Venezia sia avvenuto in «un momento imprecisato tra la sanguinosa battaglia della Bicocca, combattuta nel quartiere che allora distava quattro miglia dalla città il 27 aprile 1522 [...] e l'inizio dell'assedio di Pavia, nell'ottobre del 1524» (*ibid.*). Gli altri due paragrafi, *Testo* (pp. 14-23) e *La seconda edizione 1528* (pp. 29-35), sono, invece, rispettivamente dedicati all'operazione filologica, segno dell'«insoddisfazione per l'ordinamento dei *Fragmenta* che serpeggiava tra i commentatori» (p. 15), e alla seconda edizione del commento pubbli-

cata nel febbraio del 1528 da Bernardino Vitali e fortemente rivista dall'autore. S. suppone come l'ampliamento «sembra corrispondere a un *horror vacui* di stampo editoriale» (p. 31) perché «vengono corretti i refusi, e sistematicamente riformulate le sentenze finali delle singole glosse; ma, soprattutto, i vari commenti risultano interessati da una cospicua serie di integrazioni, proclamate come novità nel frontespizio» (*ibid.*). Editoriale ma con intervento d'autore, come la studiosa mostra attraverso alcuni utili esempi (pp. 33-34). L'edizione comprende poi alcune importanti sezioni, senz'altro utili per gli specialistici: il ricco *Indice dei nomi* del commento di Vellutello (pp. 39-60), che, come ricorda S., «costituisce una prima approssimazione al complesso delle sue fonti, dirette e indirette» (p. 39); l'*Indice delle rime secondo l'ordinamento Vellutello*, infatti secondo una «consuetudine invalsa all'epoca» (p. 61) l'edizione del Canzoniere di Vellutello è senza numerazione; un'utile *Bibliografia* (73-79); e, infine, la descrizione dell'esemplare della Biblioteca Reale di Torino (P.M. 1286) del 1525, riprodotto in anastatica. [Paolo Rigo]

*La lettera di San Paolo ai Romani. Tradotta ed esposta da Ludovico Castelvetro*, a c. di ANDREA BARBIERI, Firenze, Olschki, 2021, pp. 158 («Piccola Biblioteca Umanistica», VII).

Olschki pubblica, a c. di Andrea Barbieri e con l'attribuzione a Ludovico Castelvetro, il volgarizzamento della *Lettera di San Paolo ai Romani* stampato a Lione da Jean Frellon nel 1551. Il libro è introdotto da GIORGIO MONTECCHI, che definisce le argomentazioni del curatore «suggestive, tali da richiedere particolare attenzione, poiché non sono basate su una documentazione esplicita, ma si muovono da più parti convergenti» (p. IX), costruendo un percorso indiziario. Il curatore offre una *Premessa*, con giudizi personali sul «'rocioso' Castelvetro» che «si anima» di fronte al testo paolino «e arriva a scrivere, forse, le sue pagine migliori» (p. XII); una rapida ricostruzione dell'attribuzione a Castelvetro di una traduzione del *Nuovo Testamento* (1. *Il Nuovo Testamento volgarizzato: dalla leggenda alla storia*, pp. 3-6); una breve descrizione del-

l'ambiente dei fuoriusciti veneziani in cui sono nate le edizioni lionesi (2. *Le edizioni in volgare di Lione del Nuovo Testamento*, pp. 7-9); e una più dettagliata spiegazione della propria proposta attributiva (3. *La mano di Castelvetro nelle edizioni lionesi del Nuovo Testamento*, pp. 11-22), fondata da un lato sugli interessi paolini del modenese, dall'altro sul suo impegno come traduttore a tutto campo. Segue una succinta *Nota al testo* (pp. 25-26). Il testo paolino è diviso in «argomento», «traduzione» ed «esposizione», secondo uno schema che discende dal forse coevo, ma certo stampato molto più avanti, volgarizzamento della *Poetica* di Aristotele, e benché i primi e l'ultima non provengano dalla stessa fonte. L'operazione, che mette insieme testi di diversa provenienza e seleziona solo una lettera dall'intero corpus paolino, andrà discussa e valutata attentamente dai filologi e dagli storici; ma certamente utile è ripercorrere la spiritualità dei grandi riformatori (più che riformati) italiani, che si muovevano in direzioni spesso convergenti nonostante le distanze geografiche, dall'ombra lunga del cardinal Morone (il cui processo vide Castelvetro coinvolto in prima persona) fino a esigenze spirituali nuove e dirompenti rispetto alla tradizione della Chiesa di Roma. Su tutto questo, da B., benemerito degli studi castelvettrini (già autore di *Lodovico Castelvetro (1505-1571). La legge e la ragione* [2020] e *La biblioteca di Lodovico Castelvetro. I libri a stampa* [2021]), è lecito attendersi ora tanto approfondimenti quanto sistemazioni. [Stefano Jossa]

FRANCESCA TURINI BUFALINI, *Rime*, a c. di PAOLO BÀ, con una prefazione di GIULIANA MAGGINI, Città di Castello, Biblioteca del Centro Studi "Mario Pancrazi"-Edizioni Nuova Prhomos, 2022, pp. 234.

Nata a Sansepolcro nel 1553, Francesca Turini era figlia di Giovanni Taurino (o Turini), colonnello al servizio della corona francese, e di Camilla di Carpegna. Perduti entrambi i genitori in giovane età, crebbe a Gattara, in Valmarecchia, sotto la tutela degli zii. Nel 1574 sposò il settantenne Giulio I Bufalini di San Giustino, con cui ebbe Giulio, Camilla e Ottavio. Alla morte del marito (1583), rimase

sua unica erede, posizione che l'avrebbe costretta, una volta cresciuti i figli, a confrontarsi con la complessa e litigiosa gestione del patrimonio familiare. Nel 1613 decise di spostarsi a Roma, dove fu la dama di compagnia di Lucrezia Tomacelli, moglie del duca di Paliano Filippo I Colonna, e precettrice delle figlie. All'instaurazione del legame con la potente famiglia romana non dovette essere estranea la relazione di parentela tra i Bufalini e la famiglia del pontefice Pio IV (confuso da B. con Paolo IV Carafa a p. 14, nota 10). Tornata a Città di Castello in conseguenza della morte della duchessa (1622), assisté alla morte del figlio Ottavio, ucciso nel corso di una rissa nel 1623. Morì nel 1641.

La sua estesa opera poetica, della quale furono mandate in stampa vivente l'autrice solamente le *Rime spirituali* del 1595 e le *Rime* del 1628, è stata oggetto nel corso di questo secolo di numerosi studi da parte di B., che ha pubblicato sulla rivista «Letteratura Italiana Antica» le edizioni critiche delle *Spirituali* (2005), delle *Rime* (2010), del Florio (2013), dei *Madrigali inediti* (2016); sono in corso di stampa nella stessa sede i versi inediti di natura civile e religiosa. Segnaliamo altresì che il Centro Studi "Pancrazi" ha dato alle stampe gli Atti del convegno su Turini Bufalini svoltosi tra San Giustino e Città di Castello il 10 e 11 novembre 2017 (Francesca Turini Bufalini e la "letteratura di genere", a c. J. Butcher, 2018).

Questo volume si divide in due sezioni: la prima è un'introduzione alla figura della poetessa (pp. 13-18) e un'analisi delle sue opere (pp. 18-58); la seconda è una selezione antologica dei suoi scritti basata sulle edizioni critiche summenzionate (pp. 63-217). La numerazione progressiva apposta ai componimenti, coerente con l'approccio divulgativo di questa edizione (che limita al minimo le note esplicative), non consente di riconoscere l'eventuale collocazione dei testi nelle raccolte di provenienza e i criteri di selezione.

Al centro della produzione di Turini Bufalini risulta preminente l'elemento autobiografico, accompagnato da una costante sensazione di sofferenza per le numerose prove cui fu sottoposta (la perdita dei genitori, il matrimonio con un uomo maturo sovente lontano da casa, i litigi tra i figli, la morte dell'amica e poi del figlio, p. 18). La scrittura poetica ha in questo senso un valore terapeutico, come un